l'Unità

22-FEB-2017
pagina 11
foglio 1 / 2

La nostra terra è ancora fertile

Nicodemo Oliverio

La ripresa economica del Paese è debole. Ma c'è. La crisi che ci ha investito ha ingoiato dieci punti di Pil in meno di un decennio ma segnali incoraggianti si fanno strada. **P. 11**

La ripresa economica del Paese è debole. Ma c'è

Secondo i dati Ismea-Svimez l'agricoltura del Mezzogiorno in un anno ha guadagnato circa il 7% di valore aggiunto

Nicodemo Oliverio

La crisi che ci ha investito, la più grave dal dopoguerra, ha ingoiato dieci punti di Pil in meno di un decennio e centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Anche se la risalita sarà dura e, ancora oggi, la luce in fondo al tunnel stenta a sconfiggere definitivamente l'oscurità, segnali incoraggianti si fanno strada.

Sta a noi tutti valorizzarli agendo con determinazione, spirito di coesione e con quella propensione all'innovazione che, purtroppo, non ha brillato nella vicenda produttiva degli ultimi anni.

A fornire, oggi, questi segnali, soprattutto per il Mezzogiorno, e, in particolare, per l'agricoltura e per il settore dell'agroalimentare, è il primo rapporto Ismea-Svimez.

Fa piacere leggere, attraverso i dati, un quadro che parla di risveglio e che mostra, attraverso l'analisi scientifica, che non siamo dinanzi a un fenomeno che, in termini finanziari, potremmo definire «di rimbalzo» (quando cioè i titoli recuperano terreno dopo un rovinoso cedimento) ma a una realtà in crescita strutturale.

Sappiamo che la crisi ha picchiato duro soprattutto al Sud, che ha visto ulteriormente allargarsi il divario rispetto al Centro Nord. Quello che forse sappiamo un po' meno è che nel periodo di crisi l'agricoltura italiana ha avuto un ruolo anticiclico, in parziale controtendenza: ha certamente segnato il passo, ma senza perdere terreno come il resto dell'economia. Nel 2015 l'agricoltura va ancora meglio, segnalandosi tra i comparti protagonisti della ripresa, ma stavolta questo buon andamento si deve alla straordinaria performance dell'agricoltura del Mezzogiorno, che guadagna in un solo anno circa il 7% di valore aggiunto.

Uno dei fattori di traino è stato quello delle esportazioni agroalimentari; nell'ultimo anno quelle dei prodotti provenienti dal Meridione è aumentato a un tasso doppio (15%) rispetto a quello, pur ragguardevole (7,5%) dell'Italia. Resta, però, ancora una distanza complessiva rispetto ai dati del sistema Paese. Il Mezzogiorno contribuisce ancora solo per il 30% del valore esportato, una percentuale che scende al 15% per i prodotti trasformati. Stessa cosa sul fronte, ad esempio, degli agriturismi, una componente dinamica della cosiddetta multifunzionalità dell'agricoltura. Nel Mezzogiorno sono cresciuti di ben il 40% negli ultimi 10 anni. La quota degli agriturismi dislocati nel Mezzogiorno non arriva al 20% del totale di quelli operanti in Italia. Discorso analogo per le indicazioni geografiche, dove il Mezzogiorno sconta un forte ritardo, nonostante sia evidente il vero e proprio giacimento di tipicità a cui si potrebbe attingere e che attende di essere valorizzato.

Particolarmente interessante quanto rilevato al riguardo nel Rapporto: tali differenze attestano sì, come è evidente, un ritardo, ma costituiscono, al tempo stesso, un indice di maggiore propensione alla crescita rispetto all'agroalimentare del Centro-Nord.

Sul fronte dell'occupazione, emerge come la componente giovanile in agricoltura sia cresciuta bene nel 2015, forse anche grazie alle politiche di primo insediamento messe in campo negli ultimi anni: +11% nel 2015 a livello nazionale, addirittura +13% nel Mezzogiorno: ma sappiamo che si può e si deve fare molto di più, perché gli indicatori di invecchiamento sono preoccupanti e il ricambio generazionale rimane ancora insoddisfacente.

Il rapporto Ismea-Svimez ci racconta dunque un'agricoltura meridionale che in questi anni può candidarsi a settore protagonista del riscatto dell'area purché si riescano a valorizzare le enormi potenzialità inespresse. Qualche anno fa Michele De Benedictis, richiamando la nota metafora di Rossi-Doria tra "polpa" e "osso", parlò di una possibile «rivincita dell'osso», intendendo con ciò che le difficoltà incontrate nel Mezzogiorno per realizzare il classico paradigma della modernizzazione dell'agricoltura potrebbero essere almeno in parte riscattate da una maggiore predisposizione dello stesso Meridione - e delle sue

zone interne (appunto, il cosiddetto "osso") - a sfruttare le opportunità di una modernizzazione diversa, basata sulla qualità più che sulla quantità.

Si tratta di opportunità offerte dalle tante dimensioni in cui si può declinare la multifunzionalità dell'agricoltura: tipicità, biodiversità, distintività territoriale, indicazioni geografiche, servizi ambientali e ricreativi, difesa del territorio, agriturismo, agricoltura sociale. Tutte attività fortemente richieste dai consumatori e dai cittadini e sostenute dalla politica agricola dell'UE, attività che ovviamente non sostituiscono la produzione agricola tradizionale, ma che certamente agevolano la sua valorizzazione ed aiutano le imprese agricole a diversificarsi e a fare reddito. È questa la sfida economica e culturale che abbiamo dinanzi a noi.